

**Grave falso contro il PCI
rivelato al processo di Torino**

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Abbiamo vinto a Waterloo non
vogliamo perdere a Bruxelles**

A pagina 3

Il centro-sinistra in Campidoglio

DOPO UN LUNGO periodo di paralisi amministrativa e democratica, Roma ha finalmente un Sindaco e una Giunta. Ed è una giunta di centro-sinistra, che sorge sulla base della rottura della DC con tutte le destre, liberali compresi, e di cui fanno parte i compagni socialisti. E' questo un fatto nuovo di grande rilievo, dopo un succedersi ininterrotto di giunte clerico-fasciste al governo del Comune di Roma, dal 1947 ad oggi. Noi salutiamo questo fatto, in quanto espressione di una situazione nuova, con profonda soddisfazione; noi che, assieme ai compagni socialisti e ad altre forze democratiche e antifasciste, abbiamo lottato tenacemente per determinare la frattura del blocco clerico-fascista e dello schieramento centrista.

A un tale risultato non si sarebbe giunti, senza la lotta vittoriosa contro il ministro Tambroni e la famigerata amministrazione clerico-fascista Ciochetti, senza la dura sconfitta inflitta alla DC in queste elezioni, senza il decisivo apporto a queste lotte e vittorie del PCI.

L'affermazione esplicita e netta, contenuta nella dichiarazione politica dei quattro partiti del centro-sinistra, che la nuova amministrazione si fonda sui valori della Resistenza, della guerra di liberazione e della Costituzione repubblicana, è un fatto nuovo in Campidoglio, che non può non suscitare in tutti noi, comunisti e antifascisti romani e di tutta l'Italia, un'eco profonda.

SE TALE è il nostro giudizio sulla situazione politica nuova che si è creata, invece il nostro giudizio sulla nuova Giunta e sulle sue prospettive non può non essere critico e assai riservato. Né tanto per la dichiarazione programmatica presa in sé, la quale contiene elementi nuovi e interessanti, ma al tempo stesso presenta grosse lacune e punti vaghi («ed equivoci», e, nell'insieme, non delinea un chiaro indirizzo antimonopolistico, di sviluppo democratico e di azione per la difesa della pace. Il fatto è che questa nuova maggioranza, per il modo come è formata e per i confini che si è imposta, risulta troppo fragile e contraddittoria. Tra i 40 consiglieri che la compongono, ce ne sono molti i quali sono ostili a qualsiasi indirizzo di rinnovamento democratico e alla stessa formula del centro-sinistra: gli stessi uomini delle vecchie amministrazioni clerico-fasciste.

In realtà una maggioranza, capace di adottare decisioni conformi agli interessi della popolazione lavoratrice e allo sviluppo democratico della città, in Campidoglio c'è ed è una maggioranza ampia e forte. Una maggioranza siffatta deve affermarsi contro tutte le forze conservatrici, che si trovano dentro la DC e alla sua destra, e deve perciò comprendere tutte le forze democratiche, popolari e antifasciste. Ma a ciò fa ostacolo la preclusione anticomunista, ideologica e pregiudiziale.

La pregiudiziale anticomunista è sempre stata strumento di divisione delle forze democratiche e popolari e strumento di conservazione sociale e politica. Oggi, nelle sue vecchie forme (scomuniche e crociate contro i «social-comunisti») non regge più, e perciò viene aggiornata e assume pretesti più sottili, per dichiarare inammissibile l'apporto dei comunisti alle decisioni necessarie per il progresso democratico, per una presunta concezione «non democratica» dei comunisti circa i «modi della conquista e dell'esercizio del potere». (Ma non è proprio il PCI che, contro tutte le forme di massimalismo, di estremismo e di capitolazione, ha sempre perseguito e adottato una via democratica e nazionale verso il socialismo?). In realtà, lo scopo e il risultato politico della pregiudiziale anticomunista sono sempre gli stessi: ostacolare e impedire la realizzazione di una politica nuova! E in questo tranello, purtroppo, cadono oggi anche i compagni socialisti.

IN CONCLUSIONE, tre alternative possibili si profilano. O sotto la copertura della formula del centro-sinistra si realizzerà una politica e uno schieramento centrista, e il PSI verrà umiliato a farsene strumento (e ciò noi non crediamo possibile). O ci si verrà a dire che non si può governare in Campidoglio e che è perciò necessario ricorrere di nuovo a un commissario prefettizio (e ciò sarebbe cosa gravissima per il prestigio e il funzionamento degli istituti democratici, e contro un simile tentativo noi lotteremo con tutte le nostre forze). O attraverso l'esperienza, e sotto la pressione e lotta democratiche, ci si deciderà a guardare alla sostanza, ai programmi, alle decisioni che interessano la popolazione romana. E allora noi comunisti daremo tutto il nostro contributo ad ogni soluzione positiva. Ma, per questo, bisogna che si muovano e lottino unite tutte le forze popolari e antifasciste.

Paolo Bufalini

Lo sciopero dei tipografi

Ai lettori

La rottura delle trattative tra editori e tipografi, che ha costretto ieri a sospendere l'uscita del nostro giornale, è un fatto che ci ha colpito tutti. Per domani, è stata convocata una assemblea degli editori, dove si discuterà la parte salariale del contratto dei tipografi, e si proporrà un aumento del 7 per cento, da versare in tre rate. Subito dopo, i sindacati hanno ripreso la loro libertà di azione, hanno dichiarato lo sciopero ed altri ne annunciano per i prossimi giorni. Ieri il lavoro è stato ripreso solo a tarda se-

ra, e ci costringe a dare oggi un giornale non del tutto aggiornato e ridotto. E' questo il caso di tutti i nostri lettori: ci scusiamo con i nostri lettori. Per domani, è stata convocata una assemblea degli editori, dove si discuterà la parte salariale del contratto dei tipografi, e si proporrà un aumento del 7 per cento, da versare in tre rate. Subito dopo, i sindacati hanno ripreso la loro libertà di azione, hanno dichiarato lo sciopero ed altri ne annunciano per i prossimi giorni. Ieri il lavoro è stato ripreso solo a tarda se-

Dalle 10 alle 11 sospesa ogni attività

Genova antifascista sciopera contro l'ingiusta condanna

Ieri il lavoro è stato sospeso spontaneamente in decine di aziende - Il Consiglio comunale riafferma il grande valore democratico del «30 giugno»



Gli imputati ascoltano in piedi la sentenza.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 19.

La grave sentenza del Tribunale di Roma, che ha condannato a disumane pene 41 dei 43 antifascisti genovesi processati per i fatti del 30 giugno, ha suscitato nella nostra città viva indignazione.

Domani, dalle 10 alle 11, Genova sospende la propria attività. Il lavoro si interrompe nelle fabbriche, i mezzi di trasporto si fermano, i negozi abbassano le serrande. Questa decisione è stata presa oggi pomeriggio dalla Camera confederale del lavoro, in segno di protesta contro l'ingiusta sentenza. In realtà l'indignazione è esplosa assai prima che i sindacati e le organizzazioni democratiche avessero il tempo di riunirsi, e stamane il lavoro è stato sospeso spontaneamente in decine di aziende. Si sono così fermati per un'ora il Cantiere navale di Sestri Ponente, per mezz'ora la Fonderia, per un'ora il Meccanico.

Scriviamo mentre altre categorie incrociano le braccia o inviano ordini del giorno di protesta, e l'ANPI e il Consiglio della Resistenza si riuniscono per prendere le loro decisioni. Una cosa, però, va detta subito: questa mobilitazione delle coscienze riguarda fino a un certo punto i magistrati romani, del tutto indipendenti nella loro sfera, come altrettanto indipendenti è il movimento antifascista nella sua. In effetti, è lo stesso un comunicato della Federazione comunista — l'episodio non può essere circoscritto al terreno giuridico, poiché investe delicati problemi politici dinanzi ai quali ognuno, a cominciare dal governo, deve assumere le proprie responsabilità.

Oggi tutti, qui in città, ricordano l'impegno preso dai quattro partiti antifascisti a Genova, il 3 luglio 1960, durante una solenne riunione pubblica del Consiglio nazionale della Resistenza. Si trattava di raccogliere ogni energia per «sciogliere il MSI e far applicare la Costituzione». «E da questo momento — disse Parri — inizia una grande lotta politica che dobbiamo condurre in comune, attraverso un patto di lealtà reciproca».

Più tardi vennero le ormai famose dichiarazioni di Fanfani. Ma non lo scioglimento del partito fascista, i cui voti tornarono, invece, ad essere utilizzati in Parlamento dalla Democrazia cristiana proprio addirittura per eleggere il Presidente della Repubblica. Infine, ecco una sentenza che condanna una intera città, definisce «sediziosa» una manifestazione di oltre 100 mila persone, e contraddice la stessa formazione di un governo che da quella «sedizione» trasse origine.

Vi sono, come si vede, abbastanza motivi per legittimare la risposta di Genova e l'appello alla lotta democratica rivolto dal PCI alla cittadinanza. Intanto anche il Consiglio comunale si è fatto interprete dei sentimenti popolari. Questa sera, prima che la seduta avesse inizio, il socialista Baccino ha preso la parola seguito dal comunista Cavalli, dal socialista democratico Bemporad e dal sindaco Pertusio. Anche se sono state sfumature di interpretazione e diversità di accenti, su un fatto hanno concordato tutti (tranne i fascisti, beninteso): il grande valore democratico del «30 giugno», e l'esigenza di un rinnovamento della politica nazionale sulla strada aperta da quel movimento.

In III pagina la sentenza e le ultime battute del processo

Offesa alla democrazia

Temevamo una sentenza ingiusta per i giovani imputati e vergognosa per la democrazia, e la sentenza è venuta: tutti gli antifascisti genovesi, ad eccezione di due, sono stati colpiti da condanna, e cinque di essi scontreranno ancora lunghi mesi di carcere in aggiunta a quelli già patiti.

Così si colpiscono coloro che due anni fa contribuirono, a rischio della vita, a impedire il tentativo ignobile di sovversione fascista guidato dal democristiano Tambroni e sostenuto da forze di polizia oppostamente addestrate e scatenate. Così si getta un'ombra su tutto il movimento antifascista e democratico che unì in quelle giornate la parte migliore del paese e il più vasto arco di forze politiche. Così si torna a legittimare la carcere minima e quell'intreccio burocratico, legislativo, poliziesco e giudiziario che è un'eredità del passato, che si contrappone alla Costituzione e all'affermarsi di un nuovo clima politico, che offre continuo alimento ai rigurgiti reazionari di ogni specie.

I giovani antifascisti non sono stati neppure condannati per fatti specifici, ma per il fatto stesso d'essersi trovati e battuti in quella piazza De Ferrari che fu il vero teatro della sconfitta fascista e poliziesca: sicché la condanna colpisce il movimento antifascista come tale e nel suo insieme, definendolo «adunata sediziosa», mentre legittima o ignora la sedizione governativa e poliziesca. E i giovani an-

tifascisti sono stati altresì discriminati e colpiti per le loro origini di classe, perché operai e lavoratori rastrellati come tali dalla polizia: sicché la condanna, oltreché sull'antifascismo, ha voluto calare sulla natura profondamente popolare che ebbe il sussulto di quei giorni contro la tentata restaurazione autoritaria.

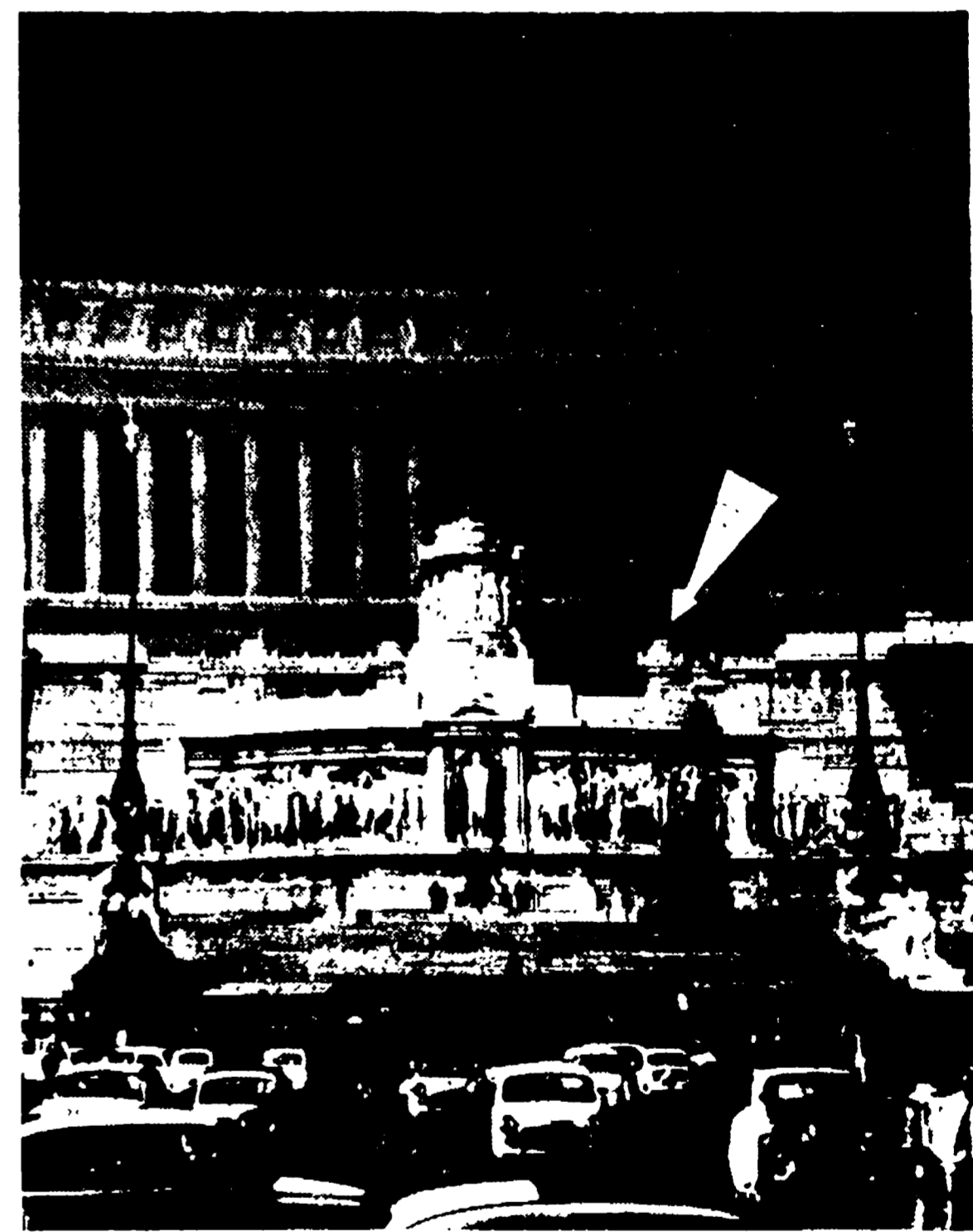
A questo esito ha mirato e contribuito il pubblico ministero in quanto portavoce del governo nel processo, e i magistrati ne hanno seguito quasi a puntino le indicazioni. Quel pubblico ministero si è spinto fino a elargire patenti di legittimità ai misini, anche se poi si è corretto, dichiarando che il fascismo resta fuori dalla Costituzione: ma anche fuori dalle galere, dunque, mentre agli antifascisti che della Costituzione sono e sono stati l'anima, anche nel luglio '60 tocca il carcere.

Mechanismi distorto della giustizia? No, scelta di classe e politica. Ieri in un altro processo semiclandestino contro alcuni fascisti colpevoli d'atti vandalici e di antisemitismo e di attività fasciste, riconoscute come tali, un altro pubblico ministero ha chiesto pene irrisorie, con paterna comprensione!

Ma l'ingiustizia e umiliante sentenza contro Genova e i suoi giovani non servirà che a rafforzare la coscienza antifascista delle grandi masse, di tutti i lavoratori e i democratici. Non è una meschina vendetta che può

Nuovo attentato dinamitardo

Dopo S. Pietro bomba al Milite Ignoto



Alle ore 22.30, di ieri sera una bomba-carica è esplosa al Vittoriano, fra la quarta e la quinta colonna a destra di chi guarda il monumento sul lato della chiesa dell'Ara Coeli. Non ha causato ne danni né ferimenti di persone, ma solo spavento in piazza Venezia, dove subito si è raccolta gran folla, e nelle vie adiacenti. L'autore dell'attentato è lo stesso che sabato scorso ha fatto esplodere un ordigno in San Pietro? Nella foto: il Vittoriano e, indicato dalla freccia, il punto dove è avvenuta l'esplosione (in 4. pag. il nostro servizio)

Trattative interrotte per la Piaggia

I sindaci della Valdera a Roma

Le trattative per l'apertura vertenza in atto da due mesi alla Piaggia — iniziate mercoledì a Roma presso il ministero del Lavoro — sono state interrotte stamane, dopo due giorni di discussioni. Alle trattative avevano anche preso parte, alternandosi, il ministro e il sottosegretario al Lavoro. I sindacati avevano in partenza dichiarato che se la mediazione avesse avuto un esito negativo, la lotta sarebbe ripresa, in forma articolata, presso i due stabilimenti di Pontedera e di Pisa, dove lavorano semila operai che hanno già effettuato 40 giornate di sciopero.

Mercoledì, una delegazione di sindaci della Valdera, composta dai primi cittadini di Pontedera, Calcinai, Lafratino, Cascina Buti, Biemme, Montopoli, Vecchiano,

Terrecciola, Pecchioli, Casenna Terme e Volterra, si era recata a Roma per esprimere l'appoggio delle popolazioni alla lotta dei «piaggisti». I sindaci sono stati ricevuti dal parlamentare della circoscrizione di Pisa, ed hanno poi avuto un colloquio col sottosegretario al Lavoro, accompagnato dai deputati Laura Diaz e Pucci (PCI), Biagiotti (DC), Amadei e Paolichchi (PSI). Nel pomeriggio, essi sono stati ricevuti dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Delle Fave. Alle autorità, i sindaci della Valdera hanno manifestato il loro disappunto per lo stato di tensione e per il disagio economico dei lavoratori e dei cittadini, a causa dell'intransigenza di Piaggia. I due sottosegretari avevano fornito assicurazioni d'interessamento.

Strepitosa vittoria CGIL alla Cirio

NAPOLI, 19.

I 2.140 lavoratori dell'«Cirio», correndo ieri, per la Commissione interna hanno espresso la loro plebiscitaria adesione alla CGIL (581/2 dei suffragi (1941 su 258 elettori) e andato al sindacato unitario, che ha conquistato otto seggi su nove (compreso il rappresentante degli impiegati). Al sindacato padronale (SILCA) sono andati 355 voti e un seggio, alla CISL 76 e zero, alla UIL 17 e zero. Nelle «scorse» elezioni — tenutesi un paio di mesi or sono — la CGIL aveva conquistato due soli seggi (430 voti) contro i sei del sindacato padronale (1212), e uno della UIL (139). In tutte le precedenti votazioni il sindacato unitario non poté neppure presentare la lista, per la ribbelle rappresentanza padronale, che licenziava i candidati. Contro alcuni licenziamenti per rappresentanza e per ottenere miglioramenti, a giugno iniziò una sciopero che durò per dieci giorni, fino alla vittoria. Di recente un guardiano minacciava con la pistola un membro CGIL della Commissione Interna e feriva a coltellata quattro operai. Le maestranze hanno risposto con 24 ore di fermata, chiedendo il disarmo dei guardiani e la punizione del colpevole. E ieri, il voto.